



## **Il Natale con gli occhi di Caritas**

**Spunti e stimoli di riflessione per momenti di preghiera comunitaria**

**Tempo di Avvento e di Natale 2021**

Il Laboratorio delle Caritas Parrocchiali, per questo Natale 2021, ha deciso di stare accanto a tutti i gruppi dando una particolare attenzione alla preghiera comunitaria.

Ogni gruppo è invitato a trovare in questi giorni di Avvento oppure durante le ferie natalizie o i primi giorni di gennaio, un momento per incontrarsi in preghiera.

Per leggere il Natale con gli occhi di Caritas.

Insieme al vostro Parroco, potete decidere se meditare un Rosario, promuovere un'Adorazione Eucaristica od organizzare una Veglia, se viverlo in maniera intima come gruppo Caritas oppure dividerlo con la Comunità.

Qui di seguito troverete alcune letture, preghiere, spunti di riflessione che possono essere utili per la preparazione del momento di preghiera.

Ricordando il grande dono che abbiamo di essere Caritas e di incontrare così il Bambino che nasce in ogni persona che aiutiamo, vi auguriamo Buon Natale.

*Il Laboratorio  
delle Caritas Parrocchiali*

Brano di riflessione sui Migranti

*“Parti intere del mondo si svuotano, di uomini, di rumori, di vita. Percorro squarci sterminati di Africa e di Medio Oriente e scorgo soltanto deserti e sterpaglie. La sabbia che ricopre le strade e ne cancella il ricordo. La foreste che vince la battaglia con le pieghe dei campi (perché coltivare ancora una terra che dà nulla, sfinita dalle siccità, dalla mancanza di concimi, dalle esiguità delle sementi?), e inghiotte lentamente edifici e capanne. Il villaggio di A...è vuoto. Tutti sono partiti, i pochi rimasti, i vecchi, qualche donna, chi ha avuto paura, si raggruppano, si rannicchiano in rari luoghi. Non li senti più gridare. Unici rumori, quelli della guerra: camion carichi di soldati bambini o gendarmi, jihadisti sui pick-up con le loro lugubri bandiere.*

*Quando giro per le strade silenziose ed entro nelle case, le cui porte aperte non respingono né invitano alcuno, non sono solo. Nelle stanze l'aria è ancora piena del calore della gente che vi ha abitato, anche gli oggetti non si sono ancora staccati dai loro possessori: le maniglie serbano l'impronta delle mani, gli sguardi delle donne aderiscono ancora alle stoviglie, gli armadi custodiscono abiti e masserizie, l'odore delle ore volgari e di quelle solenni. Le cose si staccano dalle persone più difficilmente che le persone da loro; e quando una persona è già morta da un pezzo le rimangono a lungo aggrappate.*

*Qui, soltanto gli esseri umani sono usciti dalle case, la guerra li ha scacciati, hanno potuto prendere con loro soltanto quello che erano in grado di portare a braccia, e ogni camera narra lo strazio della scelta. Una balla di biancheria lasciata lì. Vestiti tolti dall'armadio e poi ributtati dentro. Intanto altri luoghi del mondo, febbrilmente, si riempiono: file di uomini sbarcano da navi che sono già relitti o cercano di sfondare muri improvvisati, camminano, scalano montagne, hanno mappe che sono messaggi di parenti o amici che già vivono nel paradiso.*

*E' la Grande Migrazione. Forse cambierà il mondo, ma quando ce ne accorgeremo sarà già in noi. Sarà già in noi il popolo nuovo. Nella storia pigra, avariata, nauseabonda del nostro tempo, inconcepibile ormai senza di loro, i migranti hanno introdotto una cadenza accelerata, un ansimare sostenuto, un respiro superbo, come anche un veleno profetico la cui virulenza non ha smesso di sconcertarci. Chi può di fronte a loro rimanere neutrale? Ciascuno di loro è un caso, non una massa come ci ostiniamo a convertirli. E se per certi aspetti ormai li conosciamo, ci resta da fare ancora un lungo cammino per giungere all'interno dei loro enigmi. Abbiamo passato vent'anni a fantasticare di come sarebbe stato il terzo millennio: le invenzioni, i robot, le malattie sconfitte, Marte colonizzato come se fosse un'isoletta infantile, come quando i ragazzi fanno progetti per il tempo in cui saranno grandi. Ed eccolo, invece,*



*il terzo millennio, è arrivato come forse mai nessun secolo arrivò così pieno di avvenire. All'inizio, c'erano uomini angustiati che non accadesse più nulla, che tutto fosse compiuto. Ora colonne di esseri umani attraversano a piedi l'Europa, guadano fiumi, fanno crollare reticolati e muri. Flotte di imbarcazioni fradicie, zeppe di uomini attraversano il Mediterraneo: nella leggenda antica Genserico, re dei vandali, signore delle terre di quello che oggi è il Maghreb, consegnò al mare, lo stesso mare, su vecchie barche "senza remi e senza vele", i cristiani che gli disobbedivano. Per punizione. La stessa storia, le stesse acque, lo stesso dolore. Come accade tutto questo? Guardiamo l'uomo che si orienta in queste tragedie, guardiamo noi stessi e capiremo.*

Brano tratto da "Esodo", di Domenico Quirico

PENSIERI E RIFLESSIONI DI DON TONINO BELLO, VESCOVO DEI POVERI,  
PROCLAMATO VENERABILE

### **AUGURI SCOMODI**

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo, se vi dicessi “Buon Natale” senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l’idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l’ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati. Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli! Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate. Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l’inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa. Giuseppe, che nell’affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro. Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l’aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame. I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell’oscurità e la città dorme nell’indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere “una gran luce” dovete partire dagli ultimi. Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. I pastori che vegliano nella notte, “facendo la guardia al gregge” e scrutano l’aurora, vi diano il senso della storia, l’ebbrezza delle attese, il gaudio dell’abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l’unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

### **ANDIAMO FINO A BETLEMME**

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. E se invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso. Il volto sparuto degli oppressi, la solitudine degli infelici, l'amarrezza di tutti gli uomini della Terra, sono il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. Mettiamoci in cammino senza paura.

### **BUON NATALE, AMICO MIO**

Buon Natale, amico mio: non avere paura.

La speranza è stata seminata in te. Un giorno fiorirà. Anzi, uno stelo è già fiorito. E se ti guardi attorno, puoi vedere che anche nel cuore del tuo fratello, gelido come il tuo, è spuntato un ramoscello turgido di attese.

E in tutto il mondo, sopra la coltre di ghiaccio, si sono rizzati arboscelli carichi di gemme. E una foresta di speranze che sfida i venti densi di tempeste, e, pur incurvandosi ancora, resiste sotto le bufere portatrici di morte. Non avere paura, amico mio.

Il Natale ti porta un lieto annunzio: Dio è sceso su questo mondo disperato. E sai che nome ha preso? Emmanuele, che vuol dire: Dio con noi.

Coraggio, verrà un giorno in cui le tue nevi si scioglieranno, le tue bufere si placheranno, e una primavera senza tramonto regnerà nel tuo giardino, dove Dio, nel pomeriggio, verrà a passeggiare con te.

### **Lettera al "fratello marocchino"**

Fratello marocchino. Perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire. Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: tapis!

La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve? Il mondo ti è indifferente. Dimmi marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? E' viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un tukul tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome di tutti gli emigrati clandestini come te, che sono penetrati in Italia, con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la minaccia di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il "foglio di via" obbligatorio.

Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa, non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le olive nere della tua miseria.

Perdona soprattutto me che non ti ho fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea. Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.



## **DAMMI SIGNORE UN'ALA DI RISERVA**

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra la tieni nascosta: forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a liberarmi con te. Perché vivere non è trascinare la vita, non è strappare la vita, non è rosicchiare la vita. Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te! Ma non basta saper volare con Te, Signore tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il mio fratello e di aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita e per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Non farmi lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita dove si 'tira a campare', dove si vegeta solo. Non farmi passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te. Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva..



**CARITAS**  
DIOCESANA  
DI PESARO

### LA LAMPARA

Questa sera, Signore, voglio pregarti ad alta voce.

Tanto, all'infuori di te, non mi sente nessuno.

Anche l'ultima coppia di innamorati se né andata infreddolita dalla brezza d'ottobre che viene dal mare.

E qui, dietro il muraglione del porto, in questo crepuscolo domenicale, non siamo rimasti che io e te, o Signore.

E sotto, queste onde che lambiscono i blocchi di cemento e sembrano chiedermi stupite il perché di tanta improvvisa solitudine.

Tricase è alle mie spalle. Davanti solo il mare:

un mare senza vele e senza sogni.

Domani, Signore, avrò la forza di pregarti per il mare, per questo mare di piombo che mette paura, per questo simbolo opaco del futuro che mi attende.

Stasera, invece, voglio pregarti per ciò che mi lascio dietro, per la mia città di Tricase, per questa terraferma tenace, dove fluttuano ancora... le mie vele e i miei sogni.

Non ti annoierò con le mie richieste, Signore.

Ti chiedo solo tre cose. Per adesso.

Dai a questi miei amici e fratelli la forza di osare di più.

La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo.

Il fremito di speranze nuove.

Il bisogno di sicurezze

li ha inchiodati a un mondo vecchio, che si dissolve,

così come hai inchiodato me su questo scoglio, stasera,

col fardello pesante di tanti ricordi.

Dai ad essi, Signore, la volontà decisa di rompere gli ormeggi.

Per liberarsi da soggezioni antiche e nuove.

La libertà è sempre una lacerazione!

Non è dignitoso che, a furia di inchinarsi,

si spezzino la schiena per chiedere un lavoro «sicuro».

Non è giusto attendersi dall'alto le «certezze»

del ventisette del mese.

Stimola in tutti, nei giovani in particolare,

una creatività più fresca, una fantasia più liberante,

e la gioia turbinosa dell'iniziativa che li ponga al riparo da ogni

prostituzione.

Una seconda cosa ti chiedo, Signore.

Fa' provare a questa gente che lascio l'ebbrezza di camminare insieme.

Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda,

una «cospirazione» tenace.

Falle sentire che per crescere insieme non basta tirar dall'armadio del

passato

i ricordi splendidi e fastosi, di un tempo,



**CARITAS**  
DIOCESANA  
DI PESARO

ma occorre spalancare la finestra del futuro  
progettando insieme, osando insieme,  
sacrificandosi insieme.  
Da soli non si cammina più.  
Concedile il bisogno di alimentare  
questa sua coscienza di popolo  
con l'ascolto della tua parola.  
Concedi, perciò, a questo popolo, la  
letizia della domenica,  
il senso della festa, la gioia  
dell'incontro.  
Liberalo dalla noia del rito, dall'usura  
del cerimoniale,  
dalla stanchezza delle ripetizioni.  
Fa' che le sue Messe siano una danza  
di giovinezza  
e concerti di campane,  
una liberazione di speranze prigioniere  
e canti di chiesa,  
il disseppellimento di attese comuni  
interrate nelle caverne dell'anima.  
Un'ultima implorazione, Signore.  
È per i poveri.  
Per i malati, i vecchi, gli esclusi.  
Per chi ha fame e non ha pane.  
Ma anche per chi ha pane e non ha  
fame.  
Per chi si vede sorpassare da tutti.  
Per gli sfrattati, gli alcolizzati, le  
prostitute.  
Per chi è solo. Per chi è stanco.  
Per chi ha ammainato le vele.  
Per chi nasconde sotto il coperchio  
di un sorriso cisterne di dolore.  
Libera i credenti, o Signore,  
dal pensare che basti un gesto di carità  
a sanare tante sofferenze.

Ma libera anche chi non condivide le  
speranze cristiane  
dal credere che sia inutile spartire il  
pane e la tenda,  
e che basterà cambiare le strutture  
perché i poveri non ci siano più.  
Essi li avremo sempre con noi.  
Sono il segno della nostra povertà di  
viandanti.  
Sono il simbolo delle nostre delusioni.  
Sono il coagulo delle nostre  
stanchezze.  
Sono il brandello delle nostre  
disperazioni.  
Li avremo sempre con noi, anzi, dentro  
di noi.  
Concedi, o Signore, a questo popolo  
che cammina  
l'onore di scorgere chi si è fermato  
lungo la strada  
e di essere pronto a dargli una mano  
per rimetterlo in viaggio.  
Adesso, basta, o Signore: non ti voglio  
stancare,  
è già scesa la notte.  
Ma laggiù, sul mare,  
ancora senza vele e senza sogni,  
si è accesa una lampara.

**BUON NATALE da Caritas!**

Sono qui davanti al Presepe e mi fermo a guardare Te, così piccolo in quella mangiatoia e penso che avresti potuto scegliere di nascere Re potente, dominatore, il più ricco fra i ricchi, invece hai scelto di essere povero, umile, semplice... hai scelto di nascere nonostante sapessi che ti avrebbero perseguitato e ti avrebbero ucciso ingiustamente, spinti dall'istinto umano: il tuo messaggio faceva paura e ancora lo fa! Perché Dio? Perché è valsa la pena dare la tua vita per noi, che ancora facciamo come duemila anni fa? E ora dove sei?

Questo silenzio riesce a mandarmi in crisi.

Continuo ad osservarti, poi d'improvviso, il mio sguardo s'illumina, come la stella cometa di quella notte, perché ha compreso la verità più profonda e una voce mi dice: ***"ogni volta che hai fatto un gesto d'amore verso il più piccolo dei tuoi fratelli, lo hai fatto a me"...***

Ecco dove sei!!

La vedova, l'orfano, lo straniero, il carcerato, il ragazzo ribelle, la bimba disabile, l'anziano, il malato...

*ecco dove hai posto il tuo volto: ti sei nascosto dentro una povertà apparente, per curare la mia di povertà, insegnandomi ad Amare!*

In ogni essere umano è presente il pregiudizio, l'istinto razzista: abbiamo paura dell'incontro e del confronto con l'altro e ognuno di noi può essere più o meno bravo nel dominare i propri istinti.

Dio fa molto più di questo: sceglie di non dominare con la forza, preferisce conquistare con amore perché la sua conquista sia per sempre; lo fa donandoci il suo Spirito che ci permetterà di vivere la vera fratellanza: accogliere l'altro come parte di me perché in lui risuona la stessa essenza, l'Amore.

Chi è di fronte, avverte un'apertura di cuore, si sente accolto così com'è con le sue fragilità, non si sente giudicato, fino ad arrivare ad una profonda comunicazione interiore. D'altra parte più forte è il mio ego, cioè l'amore per me stesso, meno posto ho nel mio cuore per accogliere.

Perdonami Signore per ogni volta che adorando quel bambinello ti ho lasciato nella dimensione di una statuina e non ti ho ridato vita amando il mio prossimo.

Ora vorrei chiederti a nome di questa comunità, che questo Natale sia per tutti la bellissima festa di sempre con le persone a cui vogliamo bene, il pranzo, i regali, ma soprattutto che il profumo del tuo Amore ci avvolga con intensità...solo così sarà un Vero Natale!